

L'ISOLA DI TABARCA

E

LE PESCHERIE DI CORALLO

NEL MARE CIRCOSTANTE

PEL SOCIO

FRANCESCO PODESTA





**L**E presenti notizie sull'isola di Tabarca e sulle Pescherie di corallo nel mare circostante alla stessa, sono estratte da un più esteso lavoro che sto compiendo e che avrà per titolo « Storia, Pesca, Lavorazione e Commercio del corallo ». Però, siccome in detta storia e per la vastità della materia e per l'ordine cronologico tenuto, queste notizie sono sparse in più paragrafi, pensai bene adunarle insieme. Frattanto mercè i documenti che qui reco, viene ad essere messa in chiaro la storia di quella Fattoria. Infatti le condizioni alle quali veniva affittata l'Isola, i diritti spettanti al Re di Spagna e il modo come erano ordinate le pescherie, cose tutte non ancora conosciute, sono qui rivelate da documenti che

ne riferiscono i patti, ne enunciano i contraenti e ne spiegano l'ordinamento.

A chi ebbe occasione di leggere altri scritti sullo stesso soggetto, lascio il compito di farne il raffronto con questo mio e di pronunziarne il giudizio.

Genova, Novembre 1884.

FRANCESCO PODESTÀ.



**C**HI per poco abbia scorsa la Storia del secolo decimosesto e ricordi tuttavia le incursioni dei pirati barbareschi di quel tempo, rammenterà certamente il nome del corsaro Dragutte, terrore, allora, di quanti navigavano il Mediterraneo o ne abitavano le sponde. Rammenterà del pari come il fiero corsaro, inseguito dalle galee di Andrea D'Oria, comandate dal nipote Giannettino, fosse finalmente raggiunto e battuto sulle coste occidentali dell'isola di Corsica.

Era il mattino del 2 Giugno 1540 (1), e già i raggi del sole doravano i colli del golfo di Giralatte; nell'estremo lembo del quale, Dragutte, dato fondo alle sue fuste, stava fiducioso partendo fra i suoi la fatta preda

(1) La data della cattura di Dragutte è da moltissimi notata all'anno 1550.

di sostanze e di schiavi. Il seppe Giannettino D' Oria, che navigava a dargli la caccia, e postosi alla imboccatura del golfo, in luogo recondito e favorito dal vento, mandò pochi legni ad incitare il corsaro. Il quale, non sì tosto li ebbe visti, che salpate le ancore, mosse ad attaccarli, e inseguendoli nella loro finta ritirata, cadde nell'agguato tesogli dal D'Oria e ne rimase prigioniero. Il feroce corsaro, cui più delle catene pesava l'essere caduto prigioniero di un *ragazzo*, siccome egli chiamava Giannettino, tratto schiavo in Genova, era quattro anni dopo rimesso in libertà (1). « La qual liberazione, scrive il Bonfadio, fosse piaciuto a Dio non avesse conseguito, perciocché recò poscia ogni maggiore calamità ai Genovesi » (2).

Pel riscatto del sanguinario pirata vuolsi che Carlo Quinto ottenesse l'isola di Tabarca e le pescherie di corallo nel mare circostante alla stessa.

Abbiamo detto *vuolsi*; infatti mancandoci la fede di documenti sincroni, è forza affidarci a quanto scrissero gli storici; i quali, non concordano però esattamente intorno al tempo, nè al modo in cui sarebbe avvenuta siffatta cessione. Imperocché mentre alcuni affermano che Dragutte fu riscattato da Careaddino, mercè la somma di

(1) Il SANDOVAL (*Historia de Carlos V*, T. II, p. 665) così narra la presa di Dragutte: « Pero Dragut y otros capitanes aunque pelearon bien, al fin fueron presos con otros muchos Turcos que se hecharon al remo... Hecha esta presa tan venturosamente, bolvió Ioanetin, y presentó a su tío el principe Andrea Doria el Dragut, que recibió con grandísimo contento. Deseò mucho Barbaroxa poner en libertad a Dragut, y al cabo de quatro años se la diò Andrea Doria, segun dexò dicho »; cioè mediante tremila scudi.

(2) *Annali delle cose dei Genovesi*. Genova, 1870, p. 122.

millecinquecento scudi inviati ad Andrea D'Oria, altri al contrario accennano ad una somma maggiore, anzi doppia, e dicono che questa fu da certi Lomellini versata al Re di Spagna, il quale cedette loro l'isola. Altrove invece leggiamo che i Lomellini la ebbero in riscatto di Dragutte, perchè questi, nella divisione delle prede fatta da Giannettino, era toccato in sorte ad una galera dei Lomellini. Altri infine dicono che Dragutte fece aver l'isola ad un Lomellini, in premio di avergli ottenuta la libertà.

È d'altronde a sapere, che nei Capitoli di pace dettati da Carlo Quinto al Re moro, dopo la spedizione su Tunisi, cioè cinque anni innanzi la presa di Dragutte, questo pure si legge « che il traffico dei coralli sia libero di S. M. » (1). Nel che si potrebbe forse avere il bandolo di quella confusa tradizione, che vuole Andrea D'Oria sia stato appaltatore della pesca del corallo nel mare di Bona, e narra come appunto allora le barche coralline di lui rifugiandosi a Mers-el-Berber, il Porto del Berbero, facessero sì che questo togliesse nome di « Porto genovese », e così pure si nominasse « Forte genovese » il bastione che, per proteggere le dette coralline, veniva eretto sul capo Ras-el-Ahmra, ossia Capo di Guardia (2).

A convalidare l'accennata tradizione concorrerebbe altresì la notizia recata da Elia de La Primaudaie, che

(1) MUONI, *Tunisi, Spedizione di Carlo V, Imperatore; 30 maggio a 17 agosto, 1535*, p. 89.

(2) Anticamente *Uxdena*. Il Forte genovese, del quale esiste ancora la piattaforma, sorge in posizione difficile ad essere attaccato, e opportunissima alla difesa del Porto genovese. Questo ha un ottimo ancoraggio ed è capace delle più grosse navi. Dista tre miglia da Bona.

cioè nel 1543 i Genovesi si stabilissero al Capo Negro, allora abbandonato dalla Compagnia commerciale francese che, giusta il De Guys, vi aveva preso stanza nel 1520 (1). Avvenimento che sarebbe perciò anteriore di un anno al rilascio di Dragutte. Infine, oltrecchè nei documenti che produrremo non si fa cenno di detto Capo, si ha per contro che il privilegio delle pescherie si estendeva eziandio alle marine di Marsacares. Donde sarebbe a sospettare che questo privilegio si possedesse dal Re di Spagna già innanzi al 1544, ossia alla pretesa data della cessione di Tabarca.

Ma come è incerto che il grande ammiraglio abbia avuto l'appalto delle pescherie, così è altrettanto incerto che appartenessero a lui le numerose barche genovesi che nel 1551 Nicola de Nicolai trovava a corallare in faccia a Bona. Tanto è vero che di quell'anno le pescherie di corallo di Tabarca, di Marsacares e della Costa di Barberia erano già state cedute in affitto a Francesco Grimaldi, a Francesco Lomellini ed a' suoi fratelli, cittadini genovesi (2). Comunque sia avviamoci a Tabarca.

Sorge l'isola menzionata a breve tratto dalla costa africana e di contro all'antica *Tabraca*, elevandosi dal mare a foggia di cono. Lunga un ottocento metri e

(1) Questa società era formata da un Parigino, un Normanno ed un Brettone, dei quali è rimasto ignoto il nome.

(2) I Lomellini non erano nuovi nella industria della pesca del corallo. Troviamo infatti, che nel 1494 un Nicola Lomellino aveva interesse nelle pescherie di corallo di Marsacares in unione a Paolo De Franchi Bulgaro, a Troilo Spinola ed a Simone Giustiniani (Arch. di Stato. Cod. *Diversorum ann. 1494-96*).

larga un cinquecento, misura in circonferenza circa quattro chilometri. Quasi a picco dal lato del mare, scende invece con dolce pendio dalla parte che prospetta il continente africano, cui è unita mercè una lingua sottomarina di sabbia, lunga forse seicento metri, e che un uomo può tragittare senza che l'acqua ne sorpassi la cintura.

Delle peschiere di corallo nel mare che circonda l'isola, parlano più scrittori arabi antichi. Nel decimo secolo, giusta Ibn-Haucal, vi concorrevano mercanti stranieri a fare acquisto del corallo che i Mori pescavano in quel mare (1); commercio che durò ancora nei secoli successivi, siccome attestano Edrisi (2) ed Aboulfeda (3). Che anzi la testimonianza di siffatti autori sincroni dimostra non essere punto a credere che nel 1140 i Pisani occupassero questa isola e si stabilissero in essa, per esercitare la pesca del corallo nel mare circostante. Questa notizia recata dal Roncioni (4), ripetuta dal Fanucci (5), dal Baude (6) e da più altri, e che tuttodì fa le prime spese della storia delle peschiere di corallo in Africa, è al contrario taciuta dai cronisti pisani più antichi, i quali, se vera, non avrebbero tralasciato di riferirla. Anzi il trattato che il Baude accenna avve-

(1) *Description de l'Afrique*, traduite de l'arabe par Mac Guekin de Slane (Journal Asiatique, série III, vol. XIII, p. 180 e segg.).

(2) *Description de l'Afrique et de l'Espagne* par Dozy et de Goeje, p. 135, 199 e 201.

(3) Trad. di Reinaud, p. 191.

(4) *Istorie Pisane*, nell' *Archivio Storico Italiano*, Serie I, vol. VI, par. I, pag. 255.

(5) *Storia dei tre celebri popoli marittimi dell'Italia* etc. vol. I, p. 253.

(6) *L'Algérie*, vol. I, pag. 201. « Le principal objet du traité qu'ils conclurent, en 1167, avec Abdallah-Boqoras, sultan de Tunis, fut la concession de la pêche du corail; ils formèrent pour l'exploiter un établissement à Tabarque ».

nuto nel 1167 fra i Pisani e Abdallah-Bokoras Re di Tunisi, che dice conforme ad altro del 1230 e del quale trascrive il testo, non parla punto del possesso dell' isola, nè del privilegio della pesca del corallo in quel mare. Ciò è tanto vero che nell' ultimo dei due trattati non solamente si tace della pesca del corallo e della cessione dell' isola, ma anzi dai paragrafi 8.º e 17.º che hanno richiamo ai Genovesi stabiliti nelle terre del Sultano di Tunisi, risulta invece che questi godevano privilegi uguali, se non maggiori, di quelli consentiti ai Pisani (1).

È poi non solo falso, ma più ancora ridicolo, quanto si legge in un manoscritto della Biblioteca Fardelliana di Trapani che, cioè l' esistenza del corallo nel mare di Tabarca fosse ignorata fino a' tempi prossimi alla impresa di Carlo Quinto su Tunisi; che primo a scoprire il corallo in quelle acque fosse un Liparese; che infine primo a recarsi colà ad effettuarne la pesca fosse un Trapanese (2).

(1) Op. cit. vol. II, p. 142 e 144.

8. « Si deva dilatare il loro fondaco come quello dei Genovesi, separandosi con un muro l' uno dall' altro; in guisa che non vi sia comunicazione tra le due nazioni ».

17. « Non sia lor vietato di comprare in qualunque luogo e dagli stessi Genovesi, e siano salvi, sicuri e protetti secondo ogni buona consuetudine che si usa con alcuni cristiani nella nostra terra ».

Il Ch. Sig. Cav. Leopoldo Tanfani-Centofanti, direttore dell' Archivio di Stato in Pisa, da noi richiesto sulla esistenza di antiche carte che attestino avere i Pisani posseduta l' isola di Tabarca, cortesemente ci rispose che fatte le più accurate ricerche, non rinvenne documento alcuno valevole a confermare una tale notizia, la quale a Lui pure arrivava nuova.

(2) A titolo di curiosità riferiamo quanto si legge nel Ms. accennato.

« Molti anni innanzi all' impresa fatta dallo imperatore Carlo V fu per industria di Trapanesi scoperta la pescagione del corallo di Tabarca, ove sino a quel tempo non si sa che mai ve ne fosse memoria nessuna, et ciò fu che

Ma torniamo a Tabarca, o meglio nel suo mare, ove, come vedemmo, già nel 1551 numerose barche genovesi effettuavano la pesca del corallo. Fu in mezzo a queste che il Nicolai trovava a corallare quella nave marsigliese di cui fa cenno nel libro dei suoi viaggi in Oriente (1), e della quale il Baude fa pure menzione, come di uno dei primi « tentatives individuels » fatti dai Francesi in Africa, innanzi alla fondazione del « Bastion de France »; la celebre fattoria francese compiuta nel 1561 (2).

Di siffatti tentativi dei nostri vicini abbiamo eziandio testimonianza cinque anni dopo. Infatti, addì 13 luglio 1556, vediamo il Re di Spagna sollecitare Gomez Suarez de Figueroa, suo ambasciatore in Genova, a riappaltare le pescherie dell'isola di Tabarca; non solamente per non perdere il beneficio che ne ridondava, e per non gettare le spese di mantenimento dei soldati di guardia ai bastioni ed alla torre di cui si era terminata la fabbrica (3), ma specialmente perchè i Francesi non introducessero essi la pesca del corallo in quelle

havendo un homo di Lipari venuto in Trapani, dove era in peregrinazione, veduto il grande arteficio del corallo che all'hor tuttavia quivi era, disse ad alcuni di quell'arte come egli essendo cattivo in Algeri in diverse volte che camminato haveva per la gran Siagra di Bugia detta da . . . a Tabarca, vi haveva con gran avvertenza (veduto?) assai fragmenti di corallo esser mescolati con l'arena del mare gettata per fortuna in su il lido, del che i Mori nullo conto facevano . . . e che però con ragione si credeva che quel mare dovesse essere di corallo abbondante; per lo che un cittadino fra gli altri di Trapani si mosse a gir con suo vascello a cercare di tale pescagione, e gran copia di corallo trovovvi »

(1) *Pègrinations orientales*, p. 108.

(2) *Op. cit.*, vol. I, p. 202.

(3) I materiali per innalzare le dette fortificazioni vennero tolti dalle antiche costruzioni romane della vicina città di Tabarca. Egli è perciò, che nelle mura del castello e dei bastioni dell'isola si trovano murati epitaffi romani.

marine, siccome già gli era pervenuto avviso che vi avevano dato cominciamento (1). Inoltre da una « Informatione » o regolamento di conti, presentato nello stesso anno da Francesco Grimaldi e da Francesco Lomellini, affittuari dell'isola e delle pescherie, conosciamo come oltre alla minaccia di qualche impresa sull'isola per parte di Salah rais, divenuto signore di Algeri, fossevi altresì il timore che i Francesi « li quali pagano tributi per la pesca de coralli de Bona, e li quali vengono *da tempo in qua* a pescar in li mari della giurisdictione de Tabarca e Mazacarese perturbandone la pesca », aiutati dal citato Salah, non iscacciassero i Genovesi. « Certissima cosa è, continua la Relazione, che detti Francesi li farano (a Salah) qualunque gran partito per poter godere loro soli quelle marine, et dicono che si contenterano essi Francesi, secondo riferono li venienti da esso loco de Tabarca, di far la spesa di doi o tre fuste de turchi con le quale senza dubbio et con il timore de maggiore quantità no ardireteno li pescatori in Tabarca andar a pescar in essi mari et resteria detta Impresa come deserta. Per le quali cause, conclude l'Informatione, è di molta necessità li Agenti de Sua Ma-

(1) Archivio Notarile in Genova. Not. Gio. Giacomo Peirano, a 1557: « Y porque conviene a nuestro servicio y al bien y aumento de nuestra hacienda que estando, como está, vacua la dicha pesca se arriende de nuevo assi por el gasto se nos sigue de pagar la gente que está en la guardia de los bastiones y torre se ha hecho en la dicha isla de Tabarca conforme a lo que está capitulado por el dicho don Ferrando como porque estando vaua se dexa de pescar y de sacar dello el util que se a hecho los otros años y tambien porque Franceses no introduzgen alli o en las circunstancias de los dichos lugares la pesca, como semos avisados que lo proyectan y an dado principio ha ello de que se seguira gran dano ».

iestate vadino ancor loro considerando alcun rimedio; et quando non si potesse fare altrimenti, per alcun tempo far la spesa de alcuni fusti o brigantini o altri legni sottili, li quali perturbassero la pesca a detti Francesi, aciò che per tal modo si facessino desistere, o vero pigliare alcuna conveniente forma per ambe le parti » (1).

L'idea di ricorrere alle rappresaglie trovava la ragione in ciò che gli affittuari genovesi avevano il diritto di pesca nelle acque di Tabarca, di Marsacares *et circumstanciarum coste Barbarie*.

Tale è infatti la delimitazione o meglio menzione delle acque concesse al Grimaldi e al Lomellini per contratto del 1547; privilegio pel quale essi pagavano un censo, che Salah rais aumentò gradatamente fino a scudi milleseicento, più scudi duecento di panni di seta e scudi mille di beverage. La qual somma, sebbene abbastanza notevole, pure non soddisfaceva il Salah, che istigato dai Francesi minacciava il possesso di Tabarca.

Intanto abbiamo potuto osservare che l'isola di Tabarca e le pescherie di corallo nel mare circostante alla stessa non furono dapprima affittate ai soli Lomellini, siccome generalmente vien creduto; ma che al contrario nelle convenzioni fatte col Re di Spagna innanzi al 1560 figura primo il nome di un Grimaldi. Cessato il quale rimangono è vero i Lomellini, ma non sempre soli.

Premesse queste notizie a maggiore dilucidamento, vediamo ora quali erano le condizioni di affitto. Ce ne

(1) Arch. Not. — Not. Gio. Giac. Peirano. Filza 19, an. 1557; doc. n. 289.

forniscono contezza le molteplici *Capitulaciones*, ossia convenzioni, dettate in Genova da Gomez Suarez de Figueroa, o da Ferrante Gonzaga, ambasciatore il primo, capitano generale e luogotenente il secondo di S. M. Cesarea.

In forza di queste gli affittuari avevano facoltà di pescare il corallo nelle acque di Tabarca, di Marsacares e della costa di Barberia. Il numero delle barche che potevano porre in mare a tale effetto era illimitato.

Del corallo pescato, la quinta parte era devoluta al Re di Spagna. Però non gli si consegnava in natura, ma se gliene pagava il valore in Genova otto mesi dopo l'arrivo del corallo stesso, valutato ad un prezzo fisso e stabilito in dodici tarenì per ogni rotolo, peso di Sicilia, oppure in scudi sessanta per ogni cantaro, secondo altre convenzioni.

All'imbarco del corallo in Barberia sorvegliavano gli ufficiali del Re, per verificare la quantità imbarcata; e Sua Maestà correva i rischi di navigazione per la quinta parte di sua spettanza.

Le spese per i bastioni, per le navi, galeotte e fregate, e per tutte le altre cose necessarie ad effettuare la pesca del corallo, erano a carico dei Lomellini.

Terminato il tempo del contratto, i concessionari dovevano riconsegnare la fortezza e smettere la pesca del corallo nel mare delle concessioni, rinunciandone i diritti a S. M. il Re. Questi, dopo quattro mesi dalla consegna, doveva pagare agli affittuari l'importo dei bastioni, delle artiglierie e delle munizioni, valutati secondo la condizione loro all'atto della retrocessione.

In quanto alle artiglierie ed alle munizioni il Re an-

zichè pagarne l'importo aveva facoltà di rifornirne altrettante in Genova ai concessionari.

A maggior cautela si era eziandio convenuto che il corallo pescato, sia che fosse a bordo od a terra, dovesse essere chiuso in casse a doppia serratura; e delle due chiavi, una rimanesse agli agenti degli affittuari, l'altra agli ufficiali di S. M.

Qualora i detti agenti avessero commesso frode nel dichiarare la quantità del corallo pescato, incorrevano nella multa di tre volte tanto il danno che ne sarebbe derivato alla Finanza regia. Se poi qualche pescatore avesse sottratto parte del prodotto della sua pesca, egli perdeva ogni diritto sulla stessa; la quale, in tal caso, andava divisa per un terzo al Re, un terzo ai concessionari ed il rimanente al denunziatore.

I concessionari erano inoltre tenuti a somministrare agli ufficiali del Re, residenti in Tabarca, la somma annua di duecento scudi. Però di questa compensavansi sul valore del quinto della pesca devoluto al Re; tuttevolte, ben inteso, che non ne fossero già stati rimborsati con numerario.

Si statuiva pure che, durante il tempo dell'appalto, niun'altra persona o società potesse effettuare la stessa pesca nel mare assegnato, cioè per lo spazio di sessanta miglia così a levante come ad occidente dell'isola.

I tributi e le imposizioni che il Re di Algeri ed altri potentati di Bona esigevano dai concessionari erano per un quinto a carico di S. M.

S. M. rilasciava agli appaltatori la somma annua di mille quattrocento scudi, per la conservazione della fortezza e delle peschiere. Finalmente, siccome gli affittuari

senza convenzioni preventive avevano provveduta l' isola di genti e fatte le spese necessarie per la sicurezza della medesima, si conveniva che non fossero obbligati a consegnare il quinto del corallo pescato fino a che non si fossero interamente soddisfatti delle somme sborsate.

Tali erano le convenzioni per vigor delle quali i Lomellini, prima con soci, poi soli, tennero in affitto l' isola di Tabarca. Dove, siccome leggesi nel Giscardi, ordinarono un così bene inteso commercio, che alla famiglia, ossia al ramo dei Lomellini, dal possesso dell' isola chiamati Lomellini-Tabarchini, derivarono « ricchezze quasi immense » (1). Se non che questa prosperità eccitava nei Francesi stabiliti al Bastione quella forte gelosia, che li spinse poi agli eccessi di cui avremo a toccare.

Ora uno sguardo ai patti; e in primo luogo noteremo che il privilegio di pesca non era già ristretto alle acque di Tabarca, come dagli storici fu sempre affermato, ma estendevasi a quelle di Marsacares e della costa di Barberia. Così le convenzioni che menzionammo, sono tutte motivate *occasione piscationis corallorum Tabarche, Massacarexii et circumstanciarum coste Barberie*. Solo più tardi ne troviamo stabilita la delimitazione in *sessanta miglia così a levante come a ponente dell' isola*.

Il diritto poi che Sua Maestà traeva dalle dette concessioni non era già, come dicono gli storici, del cinque per cento, ma bensì del venti per cento. Diritto grave, se vogliamo, ma che pure per la quantità di corallo di

(1) GISCARDI, *Origine delle famiglie nobili genovesi*, ms. della Biblioteca Civico-Beriana, vol. III, pag. 1236.

cui in quel tempo andavano ricchi i banchi, lasciava agli affittuari ancora larghi profitti (1).

La durata delle convenzioni, ossia dello affitto, era comunemente d'un quinquennio, e sovente, prima del rinnovamento, gli affittuari ottenevano proroghe di uno o due anni, alle condizioni del contratto spirato. Da un atto poi del 23 marzo 1553 veniamo altresì a conoscere che gli affittuari non si tenevano mallevadori per quello che il nuovo Re d'Algeri avesse potuto tentare sull'isola. La quale, dice l'atto succitato, « dopo le ultime spese fatte viene ad esser convenientemente forte, così come prima non vi era fortezza alcuna. Ma non già che potessi resistere a un gagliardo sforzo, come minacciava il S. de Algeri, salvo se el si metesse a perfezione lo cominciato de detta fortezza, perchè finito che fusse si tiene seria molto forte secondo dalli ministri di detto Francesco (Grimaldi) e socii li viene riferito, ma restanli ancora da construere una debita macchina per le difficoltà e molte spese de condurli de qui de Genova li atrati (attrezzi) e altri incomodi non li seria di spesa meno, come si stima, de otto in dieci mila scudi » (2).

Diremo ora del modo con cui gli affittuari curavano

(1) Basterà qui ricordare che nel 1553 il corallo pescato ammontava a 484 cantara.

Da una *Informazione sul commercio dei veneziani in Portogallo* del console veneto in Lisbona, Giovanni dall'Olmo, diretta nel 18 maggio 1584 a Vincenzo Gradenigo ambasciatore della Repubblica di Venezia in Ispagna, veniamo altresì a conoscere che di quel tempo i Lomellini avevano venduta in Lisbona una partita di corallo del valore di centomila ducati (Arch. Gen. di Venezia, Cod. N. 91, p. 19-27, *Commercio*, 1584-1689; e *Arch. storico italiano*, serie I, vol. V).

(2) Arch. Not. — Not. Gio. Giac. Peirano. Filza n. 18; an. 1557; doc. n. 289.

il possesso dell' isola e delle pescherie, e come ad amministrarle inviassero persona col titolo di « Governatore ». Questi doveva giurare fedeltà al Re di Spagna, nanti l' Ambasciatore dello stesso residente in Genova, promettendo di guardare e di tenere l' isola e la fortezza in nome di S. M., e ricevendo a tal uopo una patente sottoscritta dal menzionato Ambasciatore, che in nome del Re gli consentiva ogni autorità e giurisdizione sull' isola. Scaduto il tempo della sua investitura, il Governatore era tenuto a restituire all' ordine di S. M. l' isola, la fortezza e le dipendenze « libere, disobbliigate e sciolte da qualunque impegno ».

A cagione della sterilità dell' isola, gli abitanti, quasi tutti genovesi, erano dagli affittuari provvisti del bisognevole; però non potevano maritarsi senza il permesso del Governatore. La quale licenza assai raramente concedevasi, affinché col soverchio aumentarsi della popolazione non si aggravasse eziandio di troppo l' onere che si aveva di mantenerla.

Le abitazioni, anziché case, erano semplici baracche coperte da un tetto formato con un miscuglio di fronde, di alghe e di terra, e che per la sua poca impermeabilità si rinnovava ogni anno.

I delinquenti erano processati e condannati dal Governatore dell' isola, il quale trasmetteva la sentenza in Genova ai Lomellini e questi a lor volta la sottoponevano all' esame della Rota Criminale, che giusta il suo criterio aumentava, sminuiva o confermava la pena (1).

I rei condannati imbarcavansi sulle galere della Re-

(1) CORONELLI, *Isolario dell' Atlante veneto*, vol. II, p. 303.

pubblica, siccome conosciamo da contestazioni avvenute a tal proposito (1). Per ciò poi che spettava al civile,

(1) Nell'anno 1584 il Governatore di Tabarca aveva condannati alcuni uomini al remo, tra i quali dei genovesi. Filippo Lomellino li consegnò, come di consueto, alle galere della Repubblica; ma Andrea D'Oria pretendeva che si dovessero consegnare sopra le sue galere, e ne stimolava i Lomellini, adducendo che Tabarca apparteneva al Re di Spagna. Di questa contestazione, della quale è cenno nel Roccatagliata (*Annali della Repubblica di Genova* etc. p. 37 e 57), abbiamo pure menzione nelle lettere dei nostri ambasciatori in Ispagna e in quelle della Signoria ai medesimi. Così in una di queste ultime, del 9 dicembre anno citato, l'ambasciatore Giovan Giacomo Grimaldo viene informato dell'arrivo in Genova di una nave con tredici condannati spediti dal Governatore di Tabarca a Filippo Lomellino; il quale, postili sulle galere della Repubblica, ne domandava in cambio la remissione di Carlo Spinola, bandito a tempo.

Non molto dopo il Lomellino chiedeva gli fossero restituiti i detti forzati, sendochè l'ambasciatore del Re di Spagna li domandava come cosa spettante a S. M. Però, siccome detti uomini erano pel maggior numero genovesi e appartenenti ai Lomellini, si sostava nel consegnarli, sulla considerazione specialmente che per lo avanti ne erano stati più volte inviati da Tabarca e sempre si era usato imbarcarli sulle galere della Repubblica.

Dalle risposte dell'Ambasciatore genovese a Madrid (7 e 22 Gennaio 1585) sembrerebbe che i detti forzati non fossero punto consegnati all'Ambasciatore del Re di Spagna e nemmeno al D'Oria. Infatti nella prima lettera si ha: « Il negozio delli forzati non veggio gran necessità trattarlo in nome di VV. SS. SS., perchè mi par negozio particolare del magnifico Filippo Lomellino, col quale avrei creduto che l'Ambasciatore direttamente havessi a discuterlo, poichè essendo Lui signore e col dominio e Governo di Tabarca facilmente haverebbe datta soddisfazione di haver potuto disporre di quei forzati, come ha fatto, nelle galere della Repubblica, nonostante che puossa haver stipendi ossia protezione di S. M., perchè l'esempio di quello che ha fatto lui stesso per il passato et quello che fanno molti altri Signori Feudatarj che hanno stipendj et son protecti de la M. Soa haverebe a mio parere giustificato bastantemente la causa sua. Tuttavia, se per essere loro cittadino fosse parso a VV. SS. SS. favorirlo col mezzo della autorità loro, haverei creduto che parlandone al Re e alli Ministri con facilità se gliene sarebbe dato soddisfazione ».

Colla seconda lettera il Grimaldi conchiudeva di questo modo: « Vedo quanto è successo col sig. Ambasciatore sopra li forzati havuti da Filippo Lomellino; e perchè Vostra Serenità e Senato Ill.<sup>mo</sup> hanno governato il negozio con quel miglior modo che si poteva desiderare, spero che restandone col loro decoro haverano con molta cortesia sodisfatto all'ambasciatore e favorito il

l'isola era sottomessa ai tribunali di Castiglia, di Napoli e di Milano (1).

In quanto allo ecclesiastico, sappiamo che vi risiedettero i frati Agostiniani e i Cappuccini. I quali ultimi furono inviati a Tabarca nel 1597 da Papa Gregorio decimoterzo, allo scopo di evangelizzare la Tunisia e di riscattare gli schiavi cristiani. I Cappuccini, che primi stabilironsi nell'isola di Tabarca, appartenevano alla Provincia di Palermo ed avevano titolo di Procuratori degli schiavi cristiani. In appresso furono surrogati da quelli della Provincia di Genova con decreto della Congregazione di Propaganda in data del 30 Gennaio 1638. Ebbero titolo di Prefetti; e fu primo tra questi un padre Alessandro da Genova (2).

Nel 1651 subentrarono ai nostri quelli delle Provincie romane, i quali godettero pure il titolo di Prefetti e Provicari fino al 1841, in cui cedettero il posto ai Cappuccini di Malta.

La chiesa parrocchiale dell'isola dipendeva dall'Arcivescovo di Genova, il quale rinunziava al diritto sulla stessa nel 1756 (3). Essa è ora sottomessa al Vicariato Apostolico di Tunisi.

loro cittadino in modo che non sentirà nè disgusto nè danno per haver dato questi forzati alle galere della Repubblica; nè io qui ho fatto parole con persona alchuna nè tampoco dal S. D. Gio. de Idiaquez me ne è stato trattato » etc. (Arch. di Stato. *Lettere Ministri, Spagna*; Mazzo n. 8, an. 1584). Vedi pure: ivi: Lettera di Giulio Spinola da Barcellona, in data 18 novembre detto anno.

(1) Arch. cit. *Famiglie Nobili; Lomellini*.

(2) Fr. ROCCO DA CESINALE, *Storia delle missioni dei Cappuccini*; vol. III, p. 424.

(3) FINOTTI, *Studi geografici etc. del Regno di Tunisi*, p. 19; e CORONELLI, l. c. Da una lettera scritta il 23 Ottobre 1722 da Gio. Ang. Bogo, console genovese a Tabarca, risulta che in quel tempo vi era parroco il padre Agostino Rondelli (Arch. di Stato. *Lettere di consoli diversi*, mazzo I).

Riferendo le condizioni dal Re di Spagna imposte agli affittuari abbiamo notato come a salvaguardare l'interesse della regia finanza fossero anche comminate pene a quei pescatori, che avessero sottratto del corallo durante la pesca; e come queste pene consistessero nella perdita della porzione di corallo assegnata al contravventore. È infatti a sapere che i pescatori, i quali corallavano nelle acque di Tabarca, non ricevevano già una mercede fissa, bensì avevano diritto ad una data parte del corallo pescato. Di ciò abbiamo memoria in atto del 1553, ove accennandosi alla quinta parte spettante al Re di Spagna, è detto che « questa s'intendi che resti venduta agli affittuarii a raxione de dodeci tarini il rotolo del peso de Sicilia mercantile, et netto et toreggiato (1) così como li pescatori lo consegnano et vendono agli affittuari » (2). Ma meglio assai possiamo conoscere ciò da più contratti seguiti fra padroni e pescatori. Così da alcuni di questi stipulati in Genova nel 1553, vediamo ben cinque marinai promettere ad un Domenico Martorolo, patrone di barche coralline, di « acedere cum eius lembo in partibus Tabarche causa coralandi »; e il Domenico obbligarsi « ex beneficio dicti viaggi dare et solvere ex sex partibus cum dimidia » a chi due terzi, a chi tre quarti, a chi una parte e a chi una parte e un quarto delle sei e mezza onde si divideva il prodotto del lembo (3): sistema d'ingaggio

(1) Per *toreggiato* intendesi il corallo mondo da ogni corpo o sostanza estranea e spuntato delle estremità sottili.

(2) Arch. Not. — Not. G. G. Peirano, filza 19, doc. n. 289.

(3) Arch. Not. — Not. D. Conforto, filza 7.

Le barche che corallavano nel mare di Tabarca si armavano appunto in Genova, siccome è fatto palese anche da una lettera del Re a Gomez Suarez,

detto di *pesca a parte*, e tuttavia in uso presso i corallatori del golfo di Rapallo.

Tale era l'ordinamento della fattoria di Tabarca, quando nel 1633 Sanson Napollon, capitano del Bastione di Francia, tentò quel colpo di mano di cui è menzione nelle storie genovesi sotto il titolo di « Congiura contro Tabarca ».

Nel tempo di cui ragioniamo, la fattoria di Tabarca prosperava così che il casato dei Lomellini s'impinguava per essa di tesori, coi quali abbelliva la patria erigendo palazzi, adornando ville e ricostruendo il maestoso tempio dell'Annunziata al Guastato. L'isola contava allora ben millecinquecento abitatori. In vetta alla stessa sorgeva altero il castello, sormontato da un robusto torrione volto a ponente, con due piccoli bastioni a solatio e un terzo sopra la porta d'entrata di faccia al Capo Negro. Più in basso, a mezzo dell'isola, una torre ottagonale copriva co' suoi fuochi il versante orientale; mentre i magazzini ed il porto erano protetti da una batteria rasente i due forti, dai quali spiccavasi un muraglione che circondava tutta la spiaggia dal lato di terraferma. Sulla parte che scende con più dolce pendio sorgevano la chiesa e le case, attorniate da piccoli giardini, folti di alberi fruttiferi; nè vi mancavano vaste cisterne cui attingevano acqua gli abitanti e donde si rifornivano le barche dei pescatori. Per entro al castello, nelle vie, dentro ai magazzini, nel quartiere dei pescatori, tutto era vita e movimento. Imperocchè oltre alla pesca del corallo, già per sé tanto importante,

ove è detto: « Y porque se acerca el tiempo de despachar las naos o barcas que ovieren de hir de nuevo a pescar desde Genova à la dicha isla » etc. (Arch. Not. — Not. Gio. Giac. Peirano, filza 19, atto del 13 Luglio 1556).

i Lomellini commerciavano eziandio colla gente della costa, acquistando grani, legumi, orzo, cera, miele, olio, lane, buoi, maiali e cavalli. Di cuoia si trafficavano dalle 10 alle 12 mila all'anno, e si salavano nell'isola. A ricettare tutte queste mercanzie esistevano tre grandissimi magazzini a due piani per i grani e le lane; due altri per le cuoia e l'olio; uno per il legname da costruzione, ed un altro per il corallo. Eranvi inoltre un cantiere navale, due magazzini per le provvigioni, e due molini mossi da camelli.

Sull'imbrunire di una giornata di marzo del 1633, certo Marco Antonio Paganino, genovese, al servizio del capitano Sanson Napollon (1), approdava all'isola di Tabarca per comunicare a Cipriano Pozzolo e ad Andrea Marcenaro, fornai entrambi del castello, l'intenzione del detto Napollon d'impossessarsi a viva forza dell'isola e fortezza. — Se voi ci coadiuverete nella impresa, soggiungeva loro il Paganino, il mio capitano è pronto a darvi quanto gli chiederete.

Vinti dall'oro, i due fornai acconsentirono alla vile proposta, e convennero d'introdurre clandestinamente e nottetempo nel castello un nerbo di Francesi armati, aprendo loro il passo col segare l'inferriata di una finestra presso del forno.

(1) È a notare che molti genovesi stavano al servizio del Bastione di Francia, come corallatori, nè lo abbandonarono dopo la congiura che qui si narra. Nel trattato conchiuso il 7 Luglio 1640 tra la Francia ed Algeri, si conveniva infatti che tutti i Genovesi, Corsi e Tedeschi al servizio del Bastione non potessero essere fatti schiavi, « attendu que l'on ne peut passer de se servir des dites sortes de nations, tant pour la pêche du corail que autrement » (*Correspondance de Sourdis*, vol. II, p. 420. Bibl. Nationale de Paris.).

Senonchè temendo della riuscita, pensarono di mettere a parte del disegno un caporale del castello, chiamandolo fuori in una sera, sotto pretesto che un amico giunto di fresco aveva a comunicargli notizie. Uscito il caporale, trovò invece i due fornai col Paganino e quattro Francesi, i quali, espostogli il piano della congiura, lo invitarono ad aiutarli. Intimorito dalla presenza di costoro, ch'erano armati, il caporale anzichè dare il suo aperto rifiuto, finse aderire alla proposta; e i Francesi stabilito lo sbarco per la notte del giorno successivo, partirono fiduciosi nella riuscita della disegnata impresa.

Invece il caporale (1), appena rientrato in castello, svelava la trama al Governatore (2); il quale fatti incarcerare i due fornai, muni tosto di buone guardie i luoghi di approdo, ordinando in pari tempo che due fregate si tenessero in pronto e vigilassero acciocchè nessuno comunicasse colla terraferma.

Così si attese la notte e l'ora convenuta; giunta la quale, i Francesi, in numero di venti, armati di pistole e di archibugi, sbarcarono sotto il comando del Napollon, silenziosi e senza alcun sospetto, avviandosi verso il castello. Ma ricevuti a colpi d'archibugio dalle guardie che il Governatore aveva poste in imboscata, si diedero tosto alla fuga, lasciando sei prigionieri e dieci morti tra i quali lo stesso lor duce (3).

(1) La Relazione cita il nome del caporale, che è Giovanni Battista, ma traslascia il cognome.

(2) Secondo l'Accinelli (*Compendio delle storie di Genova etc.*, vol. I, p. 107) il Governatore dell'isola era allora Camillo Mercante.

(3) Arch. di Stato. *Filza Miscellanea*. « Rellazione di quello è passato in la

Di questo avvenimento recò l'avviso ai Lomellini una filuca approdata a Pegli il 21 del detto mese (1).

Non molto dopo n'ebbe eziandio notizia il Re di Francia, e ne mosse lagnanze ad Agostino Centurione, ambasciatore della Repubblica Genovese presso di lui. Ma non interamente conformi al vero erano le relazioni giunte alla Corte di Francia. Lo dimostra chiaramente una lettera, datata da Parigi il 15 Luglio, colla quale il detto ambasciatore informava la Signoria intorno allo abboccamento avuto col Re. Il quale, discusse prima alcune pratiche, così il Centurione, « passò subito ad altra querella, dicendo che nei mari di Tabarca era stato ammazzato da Genovesi di quel loco il signor Sansone suo ministro tanto caro, e che non contenti havevano posto la sua testa sopra le muraglie della fortezza; che egli havea sentito molto questo fatto, e che richiedeva la Repubblica che gli ne desse soddisfattione, o facesse dare, ché ben non mi ricordo nè intesi le parole. Restai veramente un poco alla novità della proposta e stravaganza di essa; pure dalla istessa stravaganza prendendo agio, risposi che io non era ben informato di questo negotio, perchè solo da un amico m'era stata mandata una

congiura fatta di Sanson Napollon, Governatore del Bastione di Francia, contro l'Isola di Tabarca » (senza data).

Il Casoni, *Annali della Repubblica di Genova*, vol. I, lib. IV, p. 205, narmando questo fatto, confonde il nipote del Sanson col Sanson stesso. Dice inoltre che i fornai, guadagnati dal Napollon, avevano tentato di avvelenare la guarnigione dell'isola, ma che l'effetto non era riuscito per la poca quantità del veleno posto nel pane. Dà poi per morti tutti i Francesi.

(1) *Compendiose memorie di Genova dall'anno 1516 al 1636*. Ms. della Bibl. Civico-Beriana, f. 120.

In Pegli i Lomellini possedevano la magnifica villa ora Rostan.

relatione di questo fatto, che a pena l'havea letta, e per essa mi par che constasse che detto Sansone fu ammazzato in atto che andava per far sorpresa di detta fortezza, perchè vi era stata persona che l'havea scoperta, di quelli con che egli havea trattato, che erano persone della fortezza; ma che quello che volea pregar S. M., era che si degnasse d'avertire che la Repubblica non le ne harebbe potuto dar conto alcuno, come quella che non ha giurisditione nessuna in questa isola, la quale era infeudata da Carlo Quinto o da Filippo Secondo ad alcuni signori Lomelini, con haverci il Cattolico non solo l'alto dominio, ma pagarne continuamente il presidio; onde il ricorrere alla Repubblica per sodisfattione di questo fatto, sotto la sua correttione, non havea loco; che mi facesse gratia d'haverli consideratione e comandasse, che tanto harei eseguito tantosto che fosse stato in Genova. Mi replicò che la detta morte era seguita in mare, e non in terra, e che sorpresa non vi potea essere non ne havendo dato Lui tal ordine, e che perciò egli sentiva assai che se gli ammazzassero li suoi ministri e tanto cari come questo senza occasione, et all'ultimo punto non diede risposta. Soggiunsi io che potea ben S. M. restar molto persuasa che ogni minima persona dependente da questa corona, sarebbe stata da tutti et in particolare da persone di nostra natione servita e rispettata; e che l'esser seguito hora in contrario può esser bastante prova, quando altra mancasse, che vi è stata caggione urgente, come di difesa propria e simili, nei quali casi è necessario compatire chi propulsa l'offese. Non mi replicò cosa di momento, ma non si mostrò soddisfatto, dando segno d'haver sentito assai la perdita

di quest' huomo , et il dispregio fatto alla sua testa ; e tuttavia parse che insistesse che io ne trattasse a VV. SS. Serenissime. All' hora passai io avanti alla licenza , dicendo che come io harei riferito a VV. SS. Serenissime le molte gratie e favori, fatti da S. M. alla Repubblica nella persona mia , le quali saranno state stimate dalla Repubblica , così la supplicava a voler sempre continuare verso di essa la sua buona volontà e inclinatione , sicura che haria trovato in Lei quella corrispondenza e prontezza che le sue forze le havesse permesso. Al che rispose con parole di compimenti assai benigni e mi licentiai (1).

Dal brano di lettera che precede, come dal sunto della Relazione sulla congiura, è facile il conoscere quanto leggermente scrivessero certi storici francesi, i quali accusarono i Tabarchini di avere *assassinato* il capitano Napollon; mentre invece, come ben disse il Casoni, « gli assaliti trovaronsi per necessaria difesa costretti a rintuzzare le altrui violenze » (2).

Più sincero ed onesto di siffatti scrittori suoi connazionali, il D'Arvieux, biasimando il Sanson, lamenta che questi operasse contro i consigli di Francesco D'Arvieux, zio del predetto, allora luogotenente al Bastione. E mentre è chiaro che movente di tale attentato fu l'invidia cagionata dalla prosperità dello stabilimento genovese di Tabarca, a nostra volta, lamenteremo noi pure che storici tanto valorosi come il Féraud credano scolpare il Sanson, scrivendo che « la raison qui poussait

(1) Arch. di Stato. *Corrispondenza; Francia*. Mazzo n. 5. 1635-37.

(2) Op. cit. p. 205.

Sanson contre les Gênois, c'est qu'il leur conservait rancune de tous les embarras qu'ils lui avaient causé à Alger, en offrant des fortes sommes d'argent pour empêcher le redressement du Bastion par les Français » (1).

Ma chi fu primo a creare imbarazzi? Quando nel 1556 i pescatori Tabarchini, valendosi del privilegio avuto dal Re di Spagna, corallavano nelle acque dell'isola e in quelle di Marsacares, noi vediamo i Francesi del Bastione scacciarneli a viva forza. Più tardi vediamo Maurizio Sauron, investito di poteri consolari, pigliar sede in Algeri col precipuo incarico d'impedire che i Genovesi si stabilissero in Marsacares. Or chi conosce la storia delle pescherie di corallo nel mare africano, di quelle in ispecial modo di Marsacares, non ignora come ricchi mercanti Genovesi, costituiti in società, ne avessero il privilegio già verso la metà del secolo decimoquinto; come nella stessa Marsacares avessero eretto torri, magazzini, case e ogni altro edificio opportuno al commercio ed alla pesca del corallo; e come infine, con varia vicenda, tenessero quella Fattoria fin sul quarto lustro del secolo decimosesto. Nel qual tempo, non per propria colpa, ma per cagioni politiche, e fors'anco per intrighi altrui, manomesse le loro sostanze, disertato lo stabilimento, imprigionati i loro agenti, essi abbandonavano Marsacares. Fu allora che i Francesi subentrarono ai nostri; i quali non omisero naturalmente ogni onesta cura per riavere gli antichi privilegi (2). Non è quindi a muover loro accusa, se nel 1678, in seguito di alcune

(1) Op. cit., p. 151.

(2) La storia delle pescherie di Marsacares nel Medio Evo sarà largamente narrata nella nostra Opera sul corallo.

contestazioni nate tra i Governatori del Bastione di Francia ed il Dey di Algeri, quest'ultimo minacciò di chiamare i Genovesi, « pronti, com'egli diceva, a togliere carico del Bastione » (1): minaccia ripetuta poco tempo dopo, e forse ad insaputa dei Tabarchini.

Ma riveniamo a Tabarca, ove per lo estendersi dei commerci e della pesca del corallo i Lomellini avevano stabilite sottofattorie a Capo Negro ed a Capo Rosso. Con diploma del 5 Giugno 1695, scritto in arabo, in turco ed in italiano, Chaban, Dey D'Algeri, concedeva appunto ai Tabarchini il diritto di pescare il corallo da Capo Rosso a Capo Serrat (2). Or questo diploma, per essere anteriore alla vittoria degli Algerini presso Kef ed alla presa di Tunisi, risulta evidentemente una conferma delle concessioni godute per l'innanzi dai Lomellini (3).

Il Capo Negro, detto eziandio Tamacrati dal nome dell'abitato che vi sta a cavaliere, è una lingua di terra che si spinge in mare circa un quarto di lega dalla costa, non molto lontano da Tabarca e ad oriente di questa. Piano sul cominciare, va in seguito elevandosi e formando una collina, lunga forse quattrocento passi, con direzione a occidente e circondata per tre lati dal mare.

(1) FÉRAUD, Op. cit., p. 199.

(2) Meglio *Capo Serra*, perchè denominazione italiana di *Ras el Menchar*, che vuol dire *Capo della sega* o *serra*; onde i Francesi avrebbero dovuto scrivere *Cap de la scie*.

(3) Il Féraud, ignaro delle concessioni avute dai Genovesi così a Marsacares come a Tabarca, nota però con giustizia che il diploma doveva essere una conferma di concessioni più antiche.

L' ancoraggio è dalla parte di ponente, pericoloso però, e termina in una spiaggia aperta, facile ai naufragi.

I Genovesi, secondo Elia de la Primaudaie, ebbero il posto di Capo Negro nel 1543, e lo tennero per buona pezza. Scacciatine poi dai corsari, fecero ogni sforzo per riaverlo; ma vanamente. Sembra che il Bey di Tunisi lo negasse, sotto pretesto che essi non comperavano sempre i prodotti recati loro dagli Arabi del vicinato. Fu una delle dipendenze del Bastione di Francia nel 1634. Perduto pochi anni dopo, i Francesi tentarono riaverlo; ma inutilmente. Nel 1665 passò a mani di certo Renier, che un anno appresso fu astretto a cederlo alla Compagnia del Bastione, la quale a tal uopo trattava col Divano di Algeri. Fra i diversi patti conchiusi sono notevoli i seguenti.

Art. 4. « Que tout négoce qui se faisait auparavant avec les marchands Francs (i Genovesi) établis à Tabarque sera transporté à la Compagnie des Français; et, pour empêcher qu'on continue directement ou indirectement avec les susdits marchands, il sera ordonné par le Bey tel nombre de cavaliers et fantassins qu'il sera nécessaire pour l'interdire absolument. Si, malgré ces précautions, ou s'apercevrait que le commerce se fit clandestinement, il sera permis aux Français de diminuer six milles piastres des trente-cinq mille piastres dont on parlera çì-après. Et, ne trouvant leur compte dans le commerce, et voulant l'abandonner et se retirer, il le pourront faire en payant outre les trente-cinq mille piastres les sixmille piastres que payaient les Génois établis à Tabarque.

Art. 8. « Tous les Principaux ou Chefs Arabes, qui

ont accoutumé de vendre aux Génois de Tabarque, seront obligés de venir vendre aux Français du Cap Nègre au prix courant » (1).

Nel 1695, cioè due anni dopo il diploma di Chaban, il Capo Negro era tuttavia in mano dei Francesi, quale dipendenza del Bastione; imperocchè i Lomellini, giusta il diploma stesso, non avevano maggior privilegio che di corallare in quelle acque. Non però così tranquillamente, come ne avrebbero avuto il diritto, potevano essi esercitare una tal pesca in quel mare, né tampoco in quello circostante all' isola. Cagione di ciò i continui attacchi cui erano fatti segno dalla Compagnia francese del Bastione, gli uomini della quale molestavano in ogni maniera i corallatori tabarchini, scacciandoli dai luoghi di pesca e togliendo loro perfino le barche.

In prova di che non crediamo fuor di proposito il riferire quanto gli agenti dei Lomellini esponevano alla Signoria con lettera del 21 Dicembre, dell' anno precitato.

« Serenissimi Signori,

« Sopra le domande state fatte al Segretario di VV. SS. in Parigi dal Signor di Filippò, delle procedure del Governatore di Tabarca, si stimano in obbligo li MM. Lomellini di rappresentare alla Loro somma prudenza, che

(1) TESTA, *Recueil de traités*, vol. I, p. 329.

Il Capo Negro fu poi abbandonato dai Francesi, a cagione delle guerre scopiate fra la loro nazione e la Reggenza. Passato a mani di una Compagnia inglese, questa lo abbandonò pure; e nel 1686 il Bey ne fe' cessione alla Casa Gauthier di Marsiglia, associatasi più tardi alla Compagnia d' Africa.

non avendo essi avuto a loro mira mai d'incontrare tutte l'occasioni di corrispondere e passare con tutta candidezza e buona amicizia con li officiali francesi tanto del Bastione come del Capo Negro, di che li han dato prova tanto reiterata, a segno di ricevere dalla bontà e giustizia di S. M. anche per mezzo del fu Signor Ratabon sicuro attestato di aggradimento . . . ; non ostante (i Francesi) non cessano essi mai di inquietare il loro Governatore, hora con un pretesto, hora con un altro, portando alla Corte condoglianze totalmente insussistenti in più materie e particolarmente inquietandoli turbando la pesca de' coralli, della quale essi (i Lomellini) ne sono da duecent' anni in qua al possesso per le concessioni della Porta e dei Re d' Algieri, non solo con minaccie, ma anche con averli preso le coralline, et altre volte con bastimenti armati forsateli a ritirarsi dalle proprie marine, come è seguito ultimamente. Per il che si supplicano VV. SS. Serenissime haveno la bontà di far passare premurosi officii appresso S. M., acciò sia servita ordinare all'officiali di quelli posti a contenersi in termini del dovere e passare quella corrispondenza che si deve con essi et è tanto necessaria in paesi de Barbari » (1).

Frattanto, il 6 Agosto dello stesso anno, il Re di Spagna aveva rinnovato ai Lomellini il contratto di appalto dell'isola, per un periodo di tre anni e per tutto quel maggior tempo che fosse piaciuto agli affittuari. I quali, infatti, tennero detto appalto fino al 1718. Senonchè in quel

(1) Arch. di Stato. *Confinium*; 1592-1696.

periodo mancati i profitti, cresciute invece le gravezze, e fattesi eccessive le spese necessarie al mantenimento e governo dell'isola, gli affittuari stessi (1) ricorsero al Re, offrendogli la restituzione dell'isola e la rescissione del contratto. Non rispose il Re; pel che gli affittuari credendo fosse interesse dello stesso il non lasciar l'isola in balia ai Barbareschi, deliberarono di subappaltarla. In effetto, con polizza privata del 7 Maggio 1719, la subaffittarono a Giacomo Filippo Durazzo ed a G. B. Cambiaso per un periodo di anni dieci, coll'onere della riparazione e manutenzione delle fortificazioni e delle artiglierie, e col carico delle paghe al presidio, fino alla retrocessione dell'isola. Trascorso il decennio, il Durazzo ed il Cambiaso, sebbene avessero facoltà di proseguire nel subaffitto per altri cinque anni, cessarono invece dallo appalto che era riuscito loro dannoso.

Subentrò allora Giacomo Lomellino, con atto del 29 Giugno 1729, e per lo spazio di otto anni. Senonchè in tale atto si era taciuta al cessionario una circostanza di grande rilievo; cioè che gli affittuari avevano preso a lor volta in affitto il posto di Capo Rosso, mediante l'annua contribuzione di lire mille al Re (2) e lire trecento al Bey (3). Fu appena addì 20 Dicembre.

(1) Cioè Giacomo q. Agostino, Giacomo q. Filippo, Carlo q. Stefano, Stefano q. Gio. Francesco, Giuseppe q. Carlo; e con essi Francesco Maria Balbi.

(2) Il Capo Rosso, detto *Ras segleb* dagli Arabi, deve il suo nome al colore rossastro della roccia di cui è formato. Sulla sua estremità, tagliata a picco sul mare, veggonsi tuttavia i ruderi degli edifizii innalzativi ai tempi di cui parliamo. Appiedi del Capo, in una piccola insenatura, davano fondo le barche, che ricevevano il loro carico, generalmente di granaglie, facendolo discendere lungo una scanalatura esistente nella roccia.

(3) Cioè il Dey di Algeri.

che Gio. Nicola Speroni, Governatore dell' isola, quello stesso menzionato nel diploma di Chaban, avvisava di questo carico il Lomellino. Il quale, non sì tosto n' ebbe cognizione, che rimosse lo Speroni dal governo dell' isola, scrivendogli come non intendesse di accettare il carico del posto di Capo Rosso, considerandolo appartenente agli affittuari. Frattanto inviava Governatore nell' isola un certo Giano, cui ordinava di non riconoscere alcuna spesa o conto spettante al detto posto. Per contro lo Speroni sollecito di salvare gli affittuari protestava contro il Giano.

Il Bey di Tunisi, venuto a sapere di così fatte contestazioni, addì 2 Luglio del 1730 scriveva in questi termini a Giacomo Lomellino: « Toccante al posto di Capo Rosso, che vorreste abbandonare per li motivi che ci dite e che ci ha riferiti il Console genovese, noi non la vogliamo così, perchè lo avemmo dato a Tabarca e non sapemmo la Compagnia vecchia nè la nuova, sì che bisogna lo tenite ». E chiudeva la lettera con minacce di rappresaglie (1).

Il Governatore Giano fece tosto pagare per non incorrere in mali maggiori; ponendo però il sequestro sopra tuttociò che fosse pertinenza degli affittuari. Nel tempo stesso il Lomellino rendeva consapevole il Senato di Genova che gli affittuari dovevano restituire l' isola senza verun aggravio; dando così principio ad una lite che durava lunghissimi anni.

Frattanto le cose della Fattoria andavano di male in peggio, e si avviavano a quella rovina che lo Shaw, nel 1727,

(1) Archivio dello Spedale di Pammatone. Filza *Tabarca*.

viaggiando in quelle contrade, aveva preannunciato (1). Infatti undici anni dopo cinquecento abitanti, abbandonata Tabarca, si recavano nell' isola di S. Pietro, presso la Sardegna, ove i loro nipoti conservano tuttavia il nome di *Tabarchini* (2).

Profittando delle critiche condizioni dello Stabilimento di Tabarca, la Compagnia francese d' Africa, nel 1741, imprese a trattare col Lomellino per avere essa i privilegi sull' isola. Ma la pratica affidata ad un certo Fougace, marsigliese, uomo poco abile ed assai chiaccherone, mise in sospetto il Bey di Tunisi, che fatte sequestrare le lettere del direttore del *Comptoir* di Capo Negro, venne in tal guisa a conoscere le intenzioni della Compagnia. Ali Pascià non istette in forse sulla via da prendere. Otto galiotte furono immantamente spiccate alla volta dell' isola, mentre un corpo di truppe, marciando lungo la costa, faceva alto sulla opposta riva in terraferma. A tremila uomini sommava la doppia spedizione.

Sidi Ionis, comandante, giunse sulle navi agli approdi dell' isola, in quelle ore del giorno, durante le quali le migliori braccia stavano corallando in alto mare. Sotto colore di appianare alcune piccole quistioni e di

(1) SHAW, *Voyages*, traduzione francese, vol. I, p. 122 e 176.

(2) L' isola di S. Pietro era stata allora dal Re di Sardegna conceduta in feudo al marchese della Guardia, D. Bernardino Genoves, col patto che la popolasse. Il nuovo signore trattò con Agostino Tagliafico, uno dei Tabarchini, per la venuta dei medesimi nell' isola. I patti convenuti ebbero l' approvazione in Genova dal Lomellino, per intervento di Giacomo Rumbi (MANNO, *Storia di Sardegna*, vol. II, lib. XIII, p. 417).

avere i rinfreschi che si era usi ad offrirgli, chiamò al suo bordo il Governatore e gli ufficiali di Tabarca; ma, non appena giunti, si videro arrestati e tenuti in ostaggio dal Rais. Il quale, sbarcate le truppe, impadronivasi dell'isola; mentre i Tabarchini, intimiditi per la sorpresa e più ancora per non vedere sgozzare gli ostaggi, trovavansi astretti ad arrendersi.

Di tal modo Sidi Ionis fattosi padrone dell'isola, e smantellate le fortificazioni, distrutti i magazzini, la chiesa e le case, incatenava ben novecento Tabarchini, conducendoli a Tunisi, ove restavano schiavi per quasi dieci anni (1). Intorno a cinquecento altri, fuggiti al laccio così vilmente teso, guadagnarono la terraferma, rifugiandosi a La Cala, ove parte rimasero a servizio dello Stabilimento francese, parte invece raggiunsero i loro parenti nell'isola di S. Pietro, e parte infine trasferironsi a Maiorica, nelle Baleari, ove pure si effettuava e si effettua la pesca del corallo (2).

Così cadde lo Stabilimento di Tabarca, che per due secoli aveva prosperato in mano dei Genovesi, non

(1) Il riscatto di questi schiavi Tabarchini fu operato sotto il regno di Carlo Emanuele III di Sardegna. I negoziati furono intrapresi nel 1750 dal capitano marittimo genovese Giovanni Porcile, che sulle prime trovò il Bey poco propenso, ma che più tardi informato della pietà del Re Sardo acconsentì anche al riscatto di schiavi appartenenti ad altre provincie d'Italia (MANNÒ, *Storia di Sardegna*, vol. II, lib. XIII, p. 435).

Di ciò toccheremo lungamente nella « Storia di Carloforte e delle peschiere dell'isola di S. Pietro », uno dei capitoli della seconda parte dell'Opera che stiamo scrivendo.

(2) AZUNI, *Histoire géographique, politique et littéraire de la Sardaigne*, vol. I, p. 58; e *Descripcion de las islas Pitiusas y Baleares*, p. 195.

ostante (sono parole del francese Rousseau) « l'envieuse rivalité de la Compagnie française d'Afrique, qui avait déjà tenté vainement, même par la force, de détruire l'Etablissement Tabarquin » (1).

Ma la ferocia del Governo tunisino non permise che gli Agenti della Compagnia francese si rallegrassero lungo tempo dei mali altrui; imperocchè quella stessa accozzaglia di soldati che aveva distrutta Tabarca, rivolse indi a poco le armi contro lo Stabilimento di Capo Negro, facendovi uguale sperpero di sostanze e di gente.

Il direttore di La Cala non credendosi troppo sicuro da somiglianti sciagure, scrisse perciò al Governo di Francia, consigliando l'invio di forze per impossessarsi dell'isola di Tabarca. Piacque il disegno; e si ordinò tosto una spedizione sotto il comando di De Saurins, luogotenente di vascello. Il De Saurins sbarcava nell'isola alla testa di buon corpo di soldati; ma essendo rimasto ferito sul cominciare dello assalto, i Francesi dovettero battere in ritirata, lasciando nell'isola un centinaio di morti, sessanta e più feriti, e centocinquanta prigionieri, tra i quali lo stesso De Saurins (2).

Sebbene fallito il colpo, la Compagnia d'Africa non omise di fare tutto il possibile per ottenere Tabarca, trattandone reiteratamente col Bey di Tunisi. Senonchè quello d'Algeri, avutane lingua, scriveva al primo: « Guardati bene dal vendere Tabarca ai Francesi, che sono i miei più grandi nemici; vendila piuttosto a tut-

(1) *Annales Tunisiennes*, e FÉRAUD, Op. cit., p. 305.

(2) *Annales Tunisiennes. Memoire de POIRON*, e FÉRAUD, Op. cit., p. 306.

t'altri cristiani » (1). Non riuscendo nello acquisto, la Compagnia, ottenne però la libertà di pesca nel mare circostante all'isola, sulla quale finalmente nel Giugno del 1793 stabilivasi il suo agente Burlat. Ma le vicende politiche di quel tempo non furono punto propizie alla Compagnia d'Africa, della quale segnarono anzi più tardi lo scioglimento. Quando nel 5 Marzo del 1802, il Bonaparte, scriveva al ministro della Marina: « Je desire que vous fassiez prévenir les differents Commissaires de la Marine en Corse et en Provence, que l'on peut se préparer à la Pêche du Corail dans les mers d'Alger et de Tunis », la pesca è vero, veniva tosto ripigliata e con attività; ma così da Francesi, che da Italiani, e sotto la direzione di Raimbert, che aveva appunto posto sede nell'isola di Tabarca.

Nonostante i molteplici trattati conchiusi dalla Francia con Tunisi, ed i migliori privilegi conceduti ai pescatori francesi, la pesca del corallo in Africa divenne da quel giorno una industria italiana. E tale si conserverà, sebbene il Protettorato su Tunisi ponga i Francesi in condizioni migliori che non il trattato del 1832 (2).

(1) DESFONTAINES, *Voyages etc.* vol. II, p. 250.

Nel 1751 Milord Koppel trattò col Bey di Tunisi la compra dell'isola di Tabarca. Però il Bey non volle concludere intorno al riscatto degli schiavi Tabarchini senza prima avere stretti i negoziati con Carlo Emanuele. (MANNO, *Storia di Sardegna*, vol. II, lib. III, p. 440).

(2) Con questo trattato, conchiuso il 24 Ottobre, la Francia otteneva il diritto esclusivo di pesca nel mare della Tunisia, mediante un censo di 13,500 piastre.

Si conveniva inoltre che tutte le barche coralline munite di patente francese, fossero esenti da ogni tassa, e ugualmente immuni da ogni diritto doganale fossero gli attrezzi e le provviste che i padroni delle barche depositassero temporaneamente a terra.

Sull'isola di Tabarca, o meglio sul vecchio suo castello, che ci ricorda la grandezza dei Lomellini (1), sventola oggi la bandiera di Francia. Il 25 Aprile 1881 la vecchia fortezza vedeva sfasciarsi i fianchi, cannoneggiati dalla squadra francese, che nel giorno appresso, poste a terra le truppe, s'impossessava dell'isola già abbandonata dai Tunisini (2).

Becerro de Bengoa, ricordando l'importanza che ebbe per i Genovesi l'isola di Tabarca, conclude: « La nostra civiltà, più positiva che l'antica, non si riposa in questi ricordi; e lasciandoli da un lato, coll'invadere la costa di Tunisi, cerca colla scusa di imprese guerresche e di intrighi diplomatici, un campo utile all'ingrandimento ed al commercio, e popoli rozzi da incivilire » (3).

Ammettiamo pur noi che su quella costiera siavi sempre un campo utile al commercio, ma non conveniamo però col Becerro che la civiltà antica fosse meno

Infine a sede dell'Agente di Francia, incaricato di sorvegliare la pesca, il Governo tunisino concedeva un alloggio in Tabarca.

(1) Or non è molto nel castello e sui bastioni esistevano ancora dei cannoni in bronzo collo stemma dei Lomellini.

(2) I soldati tunisini avevano già guadagnato la terraferma, fuggendo lungo il banco sottomarino di sabbia che unisce l'isola al continente africano.

I marinai francesi non trovarono nell'isola che due soli soldati tunisini, i quali vi si erano nascosti per timore dei Kromiri, che nei giorni antecedenti li avevano depredati. Vedi nella *Revue maritime* etc., Janvier 1883, p. 17: *Les opérations maritimes de l'Expédition de Tunisie*, per Henry Durassier.

(3) « Nuestra civilizacion, más positiva que la antigua, no se fija en estos recuerdos, y dejándolos á un lado, al invadir la costa de Túnez, busca, con la escusa de guerreros alardes y de diplomáticos trabajos, un campo útil en que estenderse y comerciar, y pueblos atrasados que redimir » (*Tabarka y su territorio*; nella *Revista contemporanea*, Madrid, 30 Maggio 1881, p. 151).

positiva dell'odierna. La storia delle peschiere di Marsa-  
cares nel Medio Evo, e quella che qui abbiamo deli-  
neata della Fattoria Genovese di Tabarca, dimostrano  
ad evidenza che i nostri antichi reggono al confronto  
dell'odierna civiltà.